

IL COMMISSARIO ALLA SPENDING REVIEW

Gutgeld: i tagli? Bastano

di Federico Fubini



La manovra economica è «largamente a favore delle fasce più disagiate, del lavoro, della produzione e della ripresa degli investimenti. Per circa il 90%». L'accusa di iniquità della sinistra dem, sostiene Yoram Gutgeld, commissario alla spending review, non regge. E sui tagli alla spesa spiega che gli interventi decisi, poco più della metà dei piani iniziali, bastano alla riduzione delle tasse e del deficit.

a pagina 11

L'INTERVISTA YORAM GUTGELD

«Via tasse per 34 miliardi Flessibilità anche in futuro»

Il commissario alla spending review: manovra equa, aiuta le fasce disagiate

di Federico Fubini

«Se l'accusa è che facciamo una manovra iniqua, non regge». Non ci sta Yoram Gutgeld, 56 anni, deputato del Pd, consigliere economico di Palazzo Chigi e commissario per la revisione della spesa. Non capisce la rivolta nella sinistra del suo partito contro la manovra e soprattutto contro l'addio alla tassa sulla prima casa (ora temperato dall'eccezione per castelli e case di lusso).

Perché non regge l'accusa? Lei stesso contestò Enrico Letta, quando tolse l'Imu.

«Be', nel 2013 si fece una riduzione delle tasse sulla prima casa, e nient'altro, in un momento in cui bisognava stimolare gli investimenti e occuparsi delle fasce deboli. Per noi è diverso. Se si guarda alle nostre due leggi di Stabilità insieme, c'è una riduzione di tasse di quasi 34 miliardi fra il 2014 e il 2017, di cui 30 miliardi su lavoro,

impresa e sulla produzione, e solo 3,5 miliardi sulla casa. E all'interno dei 30 miliardi per il lavoro ci sono misure come i 10 miliardi del bonus da 80 euro o la decontribuzione sui contratti. Oltre a questo pacchetto, ora impegniamo un miliardo sulla povertà e potenziamo il fondo per la non autosufficienza. Mi pare un pacchetto largamente a favore delle fasce più disagiate, del lavoro, della produzione e della ripresa degli investimenti. Per circa il 90%».

Mario Monti dice che è una manovra per il consenso: «Si comprano voti con i soldi degli italiani di domani».

«Monti parla soprattutto di Imu e Tasi. Anche altri dicono che è una manovra elettorale. L'avevano già detto degli 80 euro, invece un anno dopo la Banca d'Italia trova che gli 80 euro abbiano giocato un ruolo importante per i consumi. Dei risultati dell'abolizione delle tasse sulla prima casa parliamo tra un anno. Io credo proprio che ci saranno, perché l'effetto psi-

cologico di fiducia conta. Ci sono cose che i modelli macroeconomici non riescono a cogliere».

Raffaele Cantone vi critica sulla soglia del contante. Come presidente dell'autorità Anticorruzione, preferirebbe che restasse a mille euro.

«I dati dicono che quella soglia non ha portato a una riduzione del nero e dell'evasione, mentre noi su questo fronte facciamo cose importanti. Split payment e reverse charge (il pagamento dell'Iva da parte del committente, ndr) vanno meglio del previsto. E per il 2018 si arriverà alla dichiarazione Iva pre-compilata e dunque al completamento della trasmissione telematica delle fatture. È un aumento della trasparenza e una semplificazione per le imprese».

La spending review doveva essere di 10 miliardi secondo il Def di aprile, ora è di 5,8 miliardi. Il ministro Pier Carlo Padoan dice che voleva fare di più. Cos'è successo?

«Quando parlavamo di dieci miliardi prevedevamo un intervento su sgravi e agevolazioni fiscali che poi abbiamo deciso di non fare, per due motivi. Ci siamo resi conto che per ottenere i nostri obiettivi di riduzione di tasse e di deficit non era necessario, grazie al maggior recupero di evasione fiscale e alla crescita in più; e poi avremmo dato l'impressione che questa non è una manovra di taglio delle tasse ma solo di spostamento della pressione da una parte all'altra, perché cancellare degli sgravi significa far pagare di più a qualcuno. Questo resta un fronte sul quale intervenire. Ma non è il messaggio che ora volevamo dare».

Non dirà che i tagli agli sgravi dovevano coprire i 4,2 miliardi che mancano a una spending review da 10 miliardi. Cos'altro è saltato?

«Noi fra il 2015 e il 2016 facciamo già una manovra sulla spesa da 20 miliardi. Se si prende la macchina pubblica

— fra stipendi e acquisti di beni e servizi — lì la spesa scende in modo continuo: da 18,4% al 18% del Pil nel 2015 e al 17,7% nel 2016. E ora lavoriamo ad altri interventi: costi standard per Comuni, centralizzazione degli acquisti. Stiamo lavorando su meccanismi veri di efficienza e produttività che daranno altri frutti».

Perché non date obiettivi di tagli sui prossimi anni?

«Perché questi meccanismi sono nuovi. Parte tutto adesso. Vogliamo vedere i risultati, per quantificare gli effetti e andare avanti».

Dunque la spending review continua?

«Stiamo portando avanti progetti che, quando maturano, daranno risultati. Per esempio sugli acquisti dello Stato, sul meccanismo di controllo della spesa informatica. Non indichiamo molte cifre perché prima vogliamo misu-

rare gli effetti di queste innovazioni».

Ci tolga una curiosità: l'impianto della legge di Stabilità lo fa Palazzo Chigi o il ministero dell'Economia?

«Lavoriamo in modo congiunto».

Per il 2016 è stata disinnescata una clausola che prevedeva aumenti di Iva e accise per 16,8 miliardi. Il quadro di finanza pubblica del 2017 e 2018 la comprende ancora, come se restasse innescata?

«La clausola di 16,8 miliardi per l'anno prossimo è stata cancellata e così clausole per altri 23 miliardi sui due anni seguenti».

Restano clausole simili sul 2017 e 2018?

«Per 33 miliardi in totale sui due anni».

Poiché nessuno crede che farete aumenti di tasse per 33 miliardi o tagli di pari entità, il deficit sarà più alto de-

gli obiettivi ufficiali anche nel 2017 e 2018. È così?

«Le clausole restanti saranno da disinnescare nei prossimi anni. Per capire meglio gli obiettivi numerici precisi, dobbiamo prima vedere la crescita effettiva, i risultati delle iniziative sull'efficienza della spesa e il tema della flessibilità nei trattati europei, che è stata introdotta grazie al nostro lavoro, e va perseguito ancora».

Dunque la resa dei conti con Bruxelles, se non c'è ora, è solo rimandata agli anni prossimi?

«Più che di resa dei conti, parlerei di una discussione che bisogna fare sui meccanismi di flessibilità per Paesi che stanno facendo riforme importanti, che fanno ripartire la crescita e intanto riducono il debito. L'anno prossimo per la prima volta su dopo molto tempo ci sarà un calo del rap-

porto debito-Pil».

La vostra stima presuppone una crescita dell'1,6% e un'inflazione all'1%. Ma oggi l'inflazione è negativa. Sicuro che il debito calerà?

«Il rapporto debito-Pil inizia a scendere con una crescita nominale — crescita reale più inflazione — all'1,7% o 1,8%. Ci riusciamo anche con un'inflazione vicina a zero».

L'economia globale frena e la stima di crescita del governo è più alta di quella degli analisti. Non è che poi la ripresa delude e l'Italia resta con deficit e debito troppo alti?

«Sono convinto che non deluderà. Stiamo andando meglio di altri e credo che l'insieme delle riforme che abbiamo fatto e la riduzione di tasse daranno semmai una maggiore spinta, che oggi è difficile quantificare con precisione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi è



● Yoram Gutgeld, 56 anni, economista israeliano naturalizzato italiano, è deputato del Pd dal 2013

● Consigliere economico di Matteo Renzi dal 2012, da marzo del 2015 è commissario di governo alla revisione della spesa



La soglia dei mille euro sui contanti non ha fatto diminuire il nero. Noi aumentiamo la trasparenza e nel 2018 ci sarà la dichiarazione Iva pre-compilata



Sulla revisione di spesa portiamo avanti dei progetti. Non indichiamo molte cifre perché prima vogliamo misurare gli effetti



La parola

PATTO DI STABILITÀ

Con flessibilità si intende un nuovo sistema di regole che consente, in alcuni casi, deviazioni rispetto ai normali principi di bilancio. È prevista dal patto di Stabilità comunitario e a gennaio 2015 la Commissione Ue ne ha fornito le linee guida. Bruxelles ha stabilito che, pur nel rispetto delle regole esistenti e del limite del 3% per il rapporto debito/Pil, i Paesi membri possono avere un maggior spazio di manovra se si impegnano in riforme strutturali, se fanno investimenti e in caso di congiuntura negativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La trattativa
In Europa il tema dei meccanismi sui conti è stato introdotto grazie a noi e va perseguito ancora

